

# PARLA MICHAEL DOBBS

## «LA POLITICA ITALIANA? NON SI PUÒ RACCONTARE»

Nel bestseller "House of Cards", da cui è tratta la serie televisiva, l'autore svela gli intrighi del potere. «A Renzi ho scritto su Twitter: il mio non è un manuale»

ILARIA M. LINETTI

«POTREI scrivere un romanzo sulla politica italiana, ma dovrei omettere un sacco di particolari: se raccontassi tutto quello che avviene non sarebbe credibile». Michael Dobbs è un esperto di parlamentari, essendo stato capo dello staff dei conservatori britannici durante il governo di Margaret Thatcher. Nato nel 1948, l'ex politico è diventato un autore di bestseller a più di quarant'anni quando, nel 1989, ha pubblicato il suo primo libro, "House of Cards". Il titolo è familiare per molti appassionati di tv, oltre ai lettori del romanzo pubblicato da Eazi: il secondo volume, sottotitolo "Scacco al re", sarà in libreria il 25 settembre (448 pagine, 14,90 euro), mentre Sky Atlantic manderà in onda quasi in contemporanea, il 23, la seconda stagione della serie.

Dobbs stesso sarà presente oggi alla rassegna Pordenonelegge, alle 19, per raccontare la sua esperienza. Ha però un consiglio: «Ho visto una fotografia in cui Matteo Renzi comprava una copia del romanzo. Gli ho scritto su Twitter spiegandogli che non è un manuale di istruzioni ma un lavoro di fantasia».

Chi ha guardato la prima stagione o la miniserie originale realizzata dalla Bbc non può che essere sollevato pensando che si tratti solo di fiction: il protagonista, Frank Underwood, non guarda in faccia nessuno e non si trattiene dal compiere azioni sempre più crudeli pur di arrivare al suo scopo, quello di ottenere il potere a Washington.

Dobbs ha scritto il primo libro dopo una faticosa campagna elettorale, per rilassarsi. Prima ancora che sapesse se avrebbe finito o meno il lavoro e se qualcuno lo avrebbe voluto stampare, il Times aveva già dato la notizia. Da allora, la sua fama non ha fatto che aumentare ma, spiega, questo non ha creato problemi con i suoi colleghi in Parlamento.

Il romanzo, infatti, non è mai stato visto come un attacco diretto a qualche esponente politico.

«Non è stato così: da quando è uscito il primo libro, i miei colleghi si sono avvicinati solo per darmi qualche spunto per una trama o per chiedere una parte nelle serie televisive. Questo è un lavoro fittizio: ci sono cose losche che accadono nel mondo della politica, ma non sono concentrate tutte in una sola persona, come succede qui. I parlamentari, comunque, hanno bisogno di una strigliata ogni tanto». Serve una buona quantità di umorismo britannico, o meglio ancora umorismo nero per rapportarsi con il protagonista e la sua escalation di violenza. Aiuta, racconta Dobbs, il fatto che si rivolga direttamente agli spettatori. «Se pensate che la prima stagione sia stata cattiva, comunque, non avete ancora visto niente».

Sono dovuti passare venticinque anni prima che una società di produzione negli Stati Uniti riuscisse ad avere i numeri giusti per portare la storia anche oltreoceano. «Sono stato avvicinato molte volte per una versione americana - racconta Dobbs - ma per qualche motivo non ha mai funzionato. Quando mi hanno chiamato l'ultima volta, l'ho presa come al solito, senza troppo entusiasmo, e ho detto ai produttori: "Fatevi sentire quando avrete qualcosa di più concreto". Dopo un po' mi hanno ritelofonato dicendo: "Abbiamo Kevin Spacey e David Fincher, cosa ne pensi?". Non potevo crederci: "Devo anche pensare?" ho risposto. Sono due dei più grandi nel mondo del cinema. La loro importanza per la buona riuscita del progetto, in una scala da 1 a 10, è 394».

In venticinque anni il mondo ha conosciuto grandi cambiamenti e il libro ha avuto bisogno di un aggiornamento per diventare uno show di successo. «La parte forte, però, sono

i personaggi e quelli non sono cambiati nella loro sostanza». Una differenza è il cognome di Francis, detto Franck, che in origine era Urquhart, ma è proprio la generazione, e non solo il Paese in cui è ambientata la serie, a essere diversa. «La prima stagione è simile al primo libro, ma il secondo non sarebbe stato altrettanto trasferibile. Per quanto riguarda il terzo, quando arriveremo alla fine sarà adattabile, ma non siamo ancora a quel punto. Non posso dare informazioni precise o dovrei uccidervi, ma posso dire che lo show ha ancora molta vita dentro di sé».

Una delle particolarità della serie è che, negli Stati Uniti, viene prodotta e distribuita da Netflix, che rende disponibili tutte le puntate in qualsiasi momento. Di solito, gli show che non arrivano in televisione sono destinati a un mercato di nicchia, ma non è il caso di "House of Cards", che ha avuto un notevole successo. «Non è mai stato pensato per pochi. Anzi, ogni giorno mi chiama qualche giornalista cinese per dirmi quanto la serie vada forte nel loro Paese».

Nel frattempo, l'autore ha intenzione di godersi la sua prima presenza assoluta al festival Pordenonelegge. «Non vedo l'ora di incontrare il pubblico e di firmare tante copie del libro. So che dovrò lavorare, ma sarà molto divertente». Alla nuova fama, l'ex politico sembra aver ormai fatto il palato: dopo aver partecipato alla cerimonia degli Emmy insieme agli altri produttori di "House of Cards", a gennaio sarà di nuovo a Los Angeles per quella dei Golden Globes.

ilineti@developingreport.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra Michael Dobbs, ex politico e scrittore. A sinistra Kevin Spacey, Robin Wright e Michael Kelly in "House of Cards". Da martedì su Sky Atlantic la seconda serie